

# EDITORIALE

**Elena Marescotti**

“È [...] avvenuto che lavorando in un certo modo con i ragazzi, introducendo un clima ed un rapporto diversi, nonché le tecniche a questo funzionali, mentre i ragazzi sviluppavano le loro attitudini, anche il maestro, in modo molto maggiore sviluppava le sue ed era costretto necessariamente non solo ad ampliare la sua cultura ma a farsene una tutta nuova. [...] E ciò avviene] in un contesto che è liberatore non solo per i bambini ma anche per l'insegnante”.

“L'educatore non può non agire parallelamente su due piani: quello didattico-pedagogico e quello civile, sociale e politico, con tutte le conseguenze che ne possono derivare. Diventa per lui naturale estendere la sua esperienza nell'ambito del paese o del quartiere in cui vive”.

(M. Lodi, *Cominciare dal bambino* (1977), Milano, Mondadori, 2022, p. 23 e 50)

Nel corso del 2022, in occasione dei cento anni dalla nascita del Maestro (e pedagogista) Mario Lodi (Piadena, 17 febbraio 1922 – Drizzona, 2 marzo 2014), sono state organizzate e svolte moltissime iniziative: lezioni, conferenze, seminari, convegni, pubblicazioni. Le ragioni non sono, ovviamente, di natura solo celebrativa, ma si spiegano alla luce di un contributo – quello di Lodi, appunto – che ha saputo dimostrarsi sempre attuale nel suo aver colto tante, e tutte rilevanti, questioni sostanziali della scuola, dell'educazione, della didattica e dei loro protagonisti. Questioni che possono ovviamente cambiare nelle modalità, negli strumenti, negli aspetti più contingenti a seconda dei contesti in cui ci troviamo, ma non nei loro significati più profondi e più autentici, sostanziali si diceva, di valorizzazione della qualità della vita degli individui e della comunità. Significati ai quali perveniamo attraverso l'esercizio delle nostre facoltà e la loro finalizzazione ad obiettivi, a modi di essere e di comportarsi che si inscrivono in prospettive di sviluppo, di crescita, di convivenza democratica. Si tratta di questioni importanti, insomma, inesauribili nella loro pregnanza e che necessitano di essere sempre rivisitate e vivificate, più che mai quando, come in questa temperie storica, sentiamo di attraversare crisi e difficoltà particolarmente gravose, e di dover fronteggiare sfide impegnative, da tanti punti di vista.

Sul finire di questo anno, infatti, non si può non guardare all'universo educativo, e in particolar modo alla scuola e alla professionalità degli insegnanti di cui in questa Rivista ci occupiamo in maniera più mirata, con sentimenti di forte preoccupazione e, al contempo, di speranza. Lungi dal poter riproporre, qui, una carrellata degli eventi che, più o meno direttamente, hanno inciso sulle vicende formative – sul piano ideale non meno che su quello operativo – ci limitiamo a ricordare quelle situazioni che maggiormente ci hanno scosso, dall'accendersi e perdurare di una guerra a noi così vicina allo sgomento di questi ultimi mesi di fronte ad un potere politico che condanna a morte i suoi giovani, ovvero situazioni riconducibili al predominio di una violenza che nega e umilia *ab imis fundamentis* il significato, il valore e il vigore dell'Educazione come progetto umano e umanizzante.

La speranza che si accompagna a questa dolorosa constatazione è quella che non si demorda dal combattere, dal resistere, dal contrastare e dal prevenire tutto ciò che svilisce e depaupera la possibilità stessa di credere, di progettare e di lavorare per un futuro non solo orientato a prospettive diverse rispetto a quelle della sopraffazione e dell'oppressione, ma che possa farsi realtà presente, da vivere, nel nome di una sempre più estesa qualità della vita e comprendendo, quindi, l'esperienza educativa e scolastica come esperienza fondante per la costruzione di personalità e collettività democratiche, libere, aperte, egualitarie, solidali.

Ecco, allora, che il richiamo a Mario Lodi, in questo contesto – che, nel circoscritto della situazione italiana, è anche il contesto di un nuovo Governo e di un nuovo Ministero preposto alla scuola dai quali, come sempre accade all'indomani dell'insediamento, si attende di sapere quali sorti saranno riservate alla scuola – è davvero un richiamo significativo, perché ci porta a riaffermare principi, linee guida e orientamenti intitolati al senso più profondo dell'educare.

Tra questi, crediamo valga la pena riproporre, in sintesi, alcuni, che interessano il dispiegarsi dell'educazione ben oltre gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza e, quindi, il ruolo che la scuola e gli insegnanti giocano nell'ottica dell'educazione permanente.

In primo luogo, va rilevato come la pratica e le riflessioni di Mario Lodi non manchino mai di evidenziare la necessità di un'attenzione e di una cura per e della vita dei bambini affinché tutti siano avviati, accompagnati, sostenuti adeguatamente nella crescita verso la vita adulta, consentendo di acquisire e praticare quelle abitudini di comportamento sociale, cognitivo ed emotivo che guardano ad una maturità adulta che si definisce nei tratti del senso di comunità, di collaborazione e di partecipazione, ossia in quegli aspetti che riteniamo siano alla base della cittadinanza e del suo esercizio attivo.

In secondo luogo – e strettamente agganciato a questo – va notato che quando Lodi spiega i principi sui quali ha basato le attività delle sue scolaresche (la realizzazione di una comunità, il superamento dell'individualismo, l'estrinsecazione delle capacità, l'espressione creativa) pensa, necessariamente, a come tutto questo si riverbererà fuori e oltre la scuola: ogni lavoro, disegno, discussione, esercizio... ha una finalità che trascende l'obiettivo didattico spicciolo, giacché si iscrive, coerentemente, in una più ampia traiettoria di sviluppo personale e sociale.

In terzo luogo, allora, l'esperienza scolastica deve essere considerata come inesauribile e generativa: finisce, certo, deve finire, come situazione in senso stretto, ma continua, deve continuare, nella vita, pena la sua inutilità anche negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza. Ossia: se non ha saputo generare un approccio alla cultura in cui appropriazione e rielaborazione creativa si intrecciano e si potenziano vicendevolmente allo scopo di produrre significati personali e condotte consapevoli lungo tutto il corso della vita e nella varietà dei suoi ambienti, relazioni e condizioni, viene a cadere la ragion d'essere stessa della scuola.

In conclusione, le sue parole davvero risuonano quanto mai attuali, e prescrittive: "Distrgere la prigionia, mettere al centro della scuola il bambino, liberarlo da ogni paura, dare motivazione e felicità al suo lavoro, creare attorno a lui una comunità di compagni che non gli siano antagonisti, dare importanza alla sua vita e ai sentimenti più alti che dentro gli si svilupperanno, questo è il dovere di un maestro, della scuola, di una buona società" (M. Lodi, *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*, Torino, Einaudi, 1970/1995, p. 23).